

SANITÀ REGIONALE IN AFFANNO. IL TURNOVER È COMPLICATO: NEGLI ATENEI VENETI 400 BORSE NON ASSEGNATE, MEDICINA D'URGENZA LA CENERENTOLA

Medici in fuga dagli ospedali

I dottori che si dimettono dal pubblico sono più di quelli che escono per pensione o trasferimento

Non si ferma l'esodo negli ospedali: il 69% dei medici che si licenzia lo fa per passare nel privato o andare in libera professione, dove lo stipendio è maggiore ed è più facile conciliare la vita lavorativa con quella privata. Tuttavia, l'emorragia del personale non affligge solo la sanità: i sindacati esprimono preoccupazione anche per gli altri enti pubblici, dall'Agenzia delle Entrate ai dipendenti della giustizia. I concorsi spesso sono un flop e i pochi vincitori rinunciano per affitti troppo cari. **BERLINGHIERI E DUCOLI** / PAGINE 2, 3, 4 E 5

Ospedali addio la grande fuga

Venezia, oltre la metà delle uscite di medici e infermieri è per dimissioni

Si licenziano anche le operatrici sanitarie. Nel Veneto orientale la situazione è migliore

Il sindacato Fimmg: «Dati che indicano della sofferenza della categoria»

Maria Ducoli / VENEZIA

Se ne vanno. Lasciano il pubblico per il privato, per le cooperative o la libera professione, per poter avere un miglior equilibrio tra vita privata e lavoro. I dati estratti da Hr Suite Gpi dalla Regione Veneto non lasciano dubbi: sul totale delle dimissioni dei medici, il 66% nell'Usl 3 e il 54% nell'Usl 4 se ne è andato di propria iniziativa, uscite non legate, quindi, a trasferimenti o pensioni. Le percentuali si abbassano leggermente per gli infermieri, con il 54% di dimissioni inattese in Veneto Orientale e il 49% nell'azienda sanitaria della Serenissima, mentre per gli operatori socio sanitari (Oss)

abbiamo rispettivamente un 17 e un 31%. «Dati che sono indicatori della sofferenza della categoria» commenta **Maurizio Scassola**, presidente veneto della Federazione Italiana dei Medici di Medicina Generale (Fimmg), che sottolinea come il Covid sia stato un acceleratore nel processo della grande fuga dai reparti. Che la pandemia abbia dato un'impennata lo confermano anche i dati: se nel 2017 la percentuale di dimissioni inattese delle dottoresse era pari al 49%, nei primi nove mesi del 2024 ha raggiunto quota 78%. Non solo ci si licenzia di più, ma lo si fa anche da più giovani. Sempre nel 2017, gli uomini si di-

mettevano intorno ai 53 anni, le donne verso i 48, mentre ora l'età è scesa rispettivamente a 45 e 43 anni. «Quando hanno acquisito una loro professionalità se ne vanno perché non vedono adeguate possibilità di sviluppo della loro carriera». Per **Giovanni Leoni**, presidente dell'Ordine dei medici per la provincia di Venezia, il pubblico diventa così una palestra, per



poi spostare le proprie competenze altrove, appena si può. Solo nell'ultimo mese, sono state tre le dimissioni nel reparto di Allergologia dell'ospedale di Mirano, lo scorso gennaio erano stati ben 13 i medici del Pronto soccorso dell'Usl 3 ad appendere il camice al chiodo. Un esodo a cui si aggiungono i flop dei bandi di concorso, andati deserti o quasi. «Sicuramente i dipendenti del Pronto soccorso sono quelli che si licenziano di più» conferma Biagio Epifani, presidente della sezione Veneto, Trento e Bolzano della Società Italiana della medicina di emergenza-urgenza (Simeu), «vanno in libera professione, qualcuno fa il corso per diventare medico di medicina generale». Non si stupisce, Epifani, dell'emorragia di professionisti che è in corso in tutt'Italia: «L'equilibrio tra vita privata e lavorativa è diventata una questione fondamentale, per questo se ne vanno. In libera professione si gestiscono in autonomia». C'è poi anche tutta una questione economica: a differenza dei

colleghi dermatologi, neurologi o oculisti, i medici urgentisti vivono esclusivamente del loro lavoro, non possono effettuare visite private fuori dal loro orario lavorativo. «Negli Stati Uniti» prosegue Epifani, «in Pronto soccorso si lavora 80 ore settimanali, i professionisti sono valorizzati economicamente e non si licenziano in massa come in Italia. Noi siamo inquadrati come i medici di medicina interna, ma il nostro lavoro è completamente diverso, dovrebbe essere riconosciuta come area critica».

Tutti, dall'Ordine dei medici, alla Fimmg fino alla federazione degli urgentisti, richiamano i vertici regionali. «Bisogna capire se la politica ha intenzione di investire sul pubblico o se, invece, sta cedendo man mano servizi ai privati» arriva dritto al punto Scassola, che chiede una serie rivisitazione delle risorse a disposizione per la sanità. Più critico è invece Franco Fabbro, ex medico di base a Marghera, ora in pensione: «Non c'è volontà né da parte della Regione né delle azien-

de sanitarie di ridurre il carico. Complicano le cose soprattutto a livello burocratico e anche questo pesa». A pesare sulle spalle di chi resta è anche l'esodo stesso. E non sempre il turnover - ovvero il ricambio tra chi esce e chi entra - serve a risolvere il problema. Nel 2023, ad esempio, gli infermieri assunti in tutto il Veneto sono stati 958, a fronte di 1148 cessazioni del rapporto lavorativo. 190 posti, quindi, non sono stati coperti. È andata meglio agli Oss, con 636 assunti a fronte di 535 uscite, mentre per i medici la forbice è stata più ridotta, con 807 professionisti che se ne sono andati e 838 assunzioni. «La politica deve fare di più» conclude Epifani, «innanzitutto la Regione dovrebbe valorizzare economicamente gli urgentisti, ma poi serve fare un ragionamento più ampio, perché si dimettono anche anestesisti, pediatri, ginecologi». Il rischio se non si interviene? «Che le cure diventino elitarie» rispondono tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

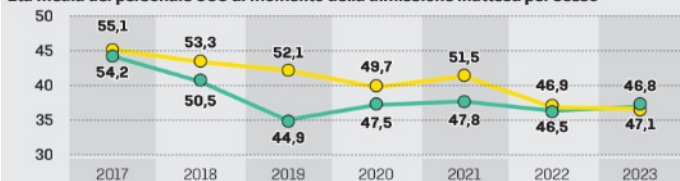
DIMISSIONI DEL PERSONALE SANITARIO

● Maschi ● Femmine

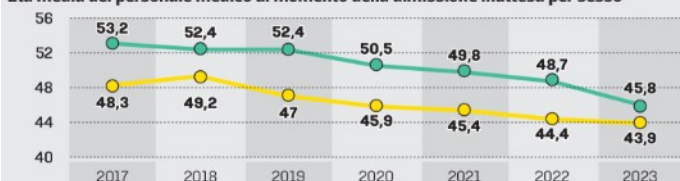
Età media del personale infermieristico al momento della dimissione inattesa per sesso



Età media del personale OSS al momento della dimissione inattesa per sesso



Età media del personale medico al momento della dimissione inattesa per sesso



Fonte: dati: HR Suite GPI Informatica

Percentuali dimissioni inattese sul totale delle dimissioni per azienda dal 01/01/2023 al 31/12/2023 (contratti a tempo indeterminato)

INFERMIERI	MEDICI	OSS
IOV	IOV	AQUIVR
72%	72%	72%
AQUIVR	USL 7	IOV
66%	66%	66%
AOPD	USL 5	AOPD
63%	63%	63%
USL 4	USL 2	USL 3
54%	54%	54%
USL 9	USL 3	USL 8
51%	51%	51%
USL 2	USL 1	USL 2
50%	50%	50%
USL3	USL 6	USL 7
49%	49%	49%
USL 1	AOPD	USL 6
48%	48%	48%
USL 8	USL 4	USL 9
47%	47%	47%
USL 6	USL 9	USL 4
44%	44%	44%
USL 5	USL 8	USL 5
43%	43%	43%
USL 7	AQUIVR	USL 1
37%	37%	37%

WITHUB



I VOLT:
A SINISTRA SINISTRA BIAGIO EPIFANI
E MAURIZIO SCASSOLA

